

Elizabeth Archibald, *Incest and the Medieval Imagination*, Oxford, Clarendon Press, 2001, p. 295.

Quasi un secolo dopo la monografia sull'*Inzest-Motif in Dichtung und Sage* di O. Rank (1912) – monumentale *summa* del sapere letterario positivista notomizzato attraverso le lenti della mitografia freudiana su Edipo e sul ‘romanzo familiare’ (già messa alla prova nel *Mythus von der Geburt des Helden* – Rank 1909) – Elizabeth Archibald offre in *Incest and the Medieval Imagination* una ricostruzione complessiva sulla presenza del tema dell’incesto nelle letterature del Medioevo occidentale: un volume che, in un certo senso, rappresenta per la studiosa un ‘tirare le somme’ di una ricerca quasi ventennale – a cominciare da Archibald 1985-86 –, scandita da oltre una decina di pubblicazioni, fra cui il pregevole lavoro sull'*Historia Apollonii regis Tyri* (Archibald 1991).

La monografia è composta da sei capitoli, tematicamente riconducibili in due sezioni: nella prima si possono comprendere il capitolo iniziale, in cui Archibald offre una ragionata ricognizione della legislazione medievale, civile e canonica, sul tema («Medieval Incest Law – Theory and Practice», pp. 9-52), e quello successivo, dedicato a «The Classical Legacy» (pp. 53-103); alla seconda sezione, in cui ha svolgimento l'*argomentum* della monografia, si possono ricondurre gli altri quattro capitoli: «Mothers and Sons» (pp. 104-44), «Fathers and Daughters» (pp. 145-91), «Siblings and Other Relatives» (pp. 192-229), «Conclusion: Sex, Sin and Salvation» (pp. 230-44). Chiudono il volume un'*Appendix* (pp. 245-56) in cui sono schedate le varianti letterarie del ‘Constance Theme’ (così, in onore all’eroina del *Man of Law’s Tale* di Chaucer, gli studiosi anglosassoni chiamano il *pattern* narrativo utilizzato da *romans* come la *Manekine* di Philippe de Beaumanoir: il tipo 706 di Arne & Thompson 1961; in Italia, dopo Avalle 1977, si parla del ‘tema della fanciulla perseguitata’), la bibliografia (pp. 256-82) e un Indice di autori, opere e voci significative (pp. 283-95).

Incest and the Medieval Imagination ha tutte le qualità per diventare un testo di riferimento per chiunque voglia intraprendere delle ricerche sul tema; esso offre ottimi argomenti a conferma dell’osservazione, posta praticamente *in limine*, secondo la quale «the use of the incest motif in medieval literature is a huge topic» (p. 2): un repertorio completo di testi e intrecci, una disanima accurata della loro struttura narrativa, e un’articolata discussione della letteratura critica (Archibald lavora su una bibliografia molto ricca e aggiornatissima, che pure ha un limite nell’assenza delle voci più recenti della ricerca italiana: segnalerei almeno Bettini & Borghini 1979, Gentili & Pretagostini 1982, Chiarini 1983, Punzi 1995 – e infine, sarebbe stata fruttuosa la consultazione di Edmunds 1985).

Come si inferisce anche dalla mera lettura dei titoli dei capitoli, Archibald adotta una griglia classificatoria di tipo tematico-narratologica. Ogni capitolo si apre su una sorta di sintesi tipologica dei tratti pertinenti comuni a intrecci e testi; segue l’analisi dei singoli oggetti, all’interno di paragrafi che funzionano come rami dello stemma classificatorio di base. Nel terzo capitolo – ‘incesto tra madre e figlio’ – gli oggetti sono disposti in una tipologia tripartita: le leggende edipiche (Gregorio, Giuda, Albano, Vergogna); *romans* cavallereschi francesi e inglesi (fra cui il *Richars li Biaus* o il *Sir Eglamour*) nei quali il *pattern* edipico – esposizione di un figlio perché la sua nascita appare pericolosa per il futuro dei genitori; vita del trovatello presso genitori adottivi; ricerca dei veri genitori;

(morte del padre); matrimonio con la madre; scoperta dell'incesto e sue conseguenze – è seguito fino al momento dell'incesto, evitato di misura e sostituito dall'*happy end* dell'agnizione familiare; un gruppo di intrecci esemplari latini e volgari (come il *de amore inordinato* nei *Gesta Romanorum*, 13 Oesterley, o il *Dit du buef*: cfr. p.es. Tubach 1969, n° 2730) in cui l'incesto è voluto e portato a effetto dalla madre su un figlio ridotto a oggetto passivo dei suoi desideri, quindi seguito da pentimento / contrizione dei colpevoli. Il quarto capitolo – sicuramente il più organico, compatto e riuscito del volume, per l'omogeneità narratologica dei testi analizzati – si organizza intorno all'opposizione 'incesto non consumato / incesto consumato'. Sotto il primo (e più significativo) corno dell'alternativa sono comprese le occorrenze del tema della 'fanciulla perseguitata' – la *Manekine* di Philippe de Beaumanoir, l'*Yde et Olive*, il *Roman du Comte d'Anjou*, etc. – in cui si narra come una giovinetta aristocratica fugge dalle sue terre per evitare di essere maritata al padre, rimasto vedovo, affronti in giro per il mondo una serie di avventure / prove (nel senso proppiano del termine) che si chiudono con l'*happy end* di un matrimonio con un principe che non ha mai dubitato della sua nobiltà, nonostante le spoglie, assunte di necessità, della *peregrina* senza nome né terra e la conseguente opposizione all'unione della madre del principe. L'analisi (pp. 161-83) procede individuando le 'funzioni' e i nodi ideologici comuni alle singole varianti: (1) modi di presentazione del desiderio paterno (pp. 161-66), (2) circostanze dell'esilio della protagonista (pp. 166-73), (3) la fine del padre (pp. 173-74), (4) il tono del finale e del racconto nella sua totalità, e il contesto in cui appare (pp. 174-83). Il dossier 'Siblings and Other Relatives' comprende il *corpus* più eterogeneo, organizzato secondo l'etichetta parentale dei protagonisti; la sezione più significativa è quella relativa ai 'fratelli', che comprende la celebre leggenda della colpa di Carlomagno (pp. 200-2: Archibald segnala opportunamente l'importante contributo di Roncaglia 1984) e quella dell'incesto di Artù e Morgana, elaborata nel *Lancelot-Graal* e nella *Suite du Merlin* del 'Post-Vulgate Cycle' come *atïon* della fine del regno di Camelot (pp. 203-20: Archibald ricostruisce in dettaglio i passaggi del suo sviluppo, e la rete intertestuale che connette la leggenda ad altri intrecci d'incesto).

La struttura per partizioni di carattere semantico ha una sua indubbia efficacia euristica e 'didattica', e ha il pregio di identificare alcuni *corpora* di testi in cui la comune identità degli incestuosi è funzione del loro essere variante di un comune intreccio (o *fabula / pattern* narrativo); d'altra parte è lecito domandarsi se tale struttura non oscuri articolazioni di senso e filiere di tradizioni che sarebbe invece opportuno mettere in evidenza. In effetti si conclude la lettura del volume con una duplice sensazione: da una parte si ha l'impressione di avere sotto gli occhi una mappa assai dettagliata della varia fisionomia assunta dal tema in trecento anni di letteratura europea; dall'altra si percepisce, sotto il brulicare di testi, intrecci, personaggi, un filo di senso comune che resta però sfuggente, non sempre messo a fuoco compiutamente. Le osservazioni che seguono intendono meno segnalare i limiti del lavoro di Archibald che indicare alcuni spunti di riflessione e di ricerca, offrendo così un contributo fattivo a quel progetto di «literary archaeology» auspicato dalla studiosa (p. 2).

(1) La parte più succosa del capitolo 2, «The Classical Legacy», è dedicato alla disanima delle «Medieval Adaptations of Classical Incest Stories», e comprende alcuni oggetti 'forti': il riuso medievale del mito di Edipo, le attestazioni medievali delle *bad girls* ovidiane (Mirra, Canace, Byblis, Fedra), l'*Historia Apollonii regis Tyri*. Sotto la comune etichetta della discendenza antica sono registrati materiali diversi per

dimensioni e qualità della loro ricezione: tralasciando il caso macroscopico e clamoroso dell'*Historia* (peraltro ben studiato da Archibald 1991), basterà qui ricordare che *a*) «the most fascinating aspect» del mito di Edipo (attestato nel *Roman de Thèbes* del XII secolo, in diverse compilazioni in prosa francese di storia antica – cfr. Punzi 1995 – e in autori ‘tardi’ come Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, 1355-60 – tradotto in francese da Laurent de Premierfait nel 1405ca. – e John Lydgate, *The Fall of Princes*, 1430-38) era, per i medievali, «the struggle of the rival brothers [*Eteocle e Polinice, figli di E. e di Giocasta*], rather than the vicissitudes of the father who begot them incestuously»; *b*) i nomi delle *bad girls* (al quale – se si escludono brevi capitoli in Boccaccio, Gower, Chaucer, Lydgate – nessun testo, latino o volgare, dedica un intreccio compiuto e individuo) erano frequentemente citati «in lists of tragic lovers or wicked women, or of examples of immoderate lust» elaborate da autori in latino e in volgare (p. 78): «any educated reader in the Middle Ages would have known the details of their incestuous loves and the mythographic and commentary traditions, and would have had no hesitation in identifying these women as sinners who were punished for their outrageous sexual appetites» e per la loro irrazionale e disastrosa passione (p. 79). Tale differenza di ricezione non è insignificante, e meriterebbe un’approfondita riflessione, perché essa rinvia probabilmente a uno scarto di senso implicito agli intrecci.

(2) Più in generale Archibald non affronta in dettaglio questioni relative alla storia della tradizione / ricezione, e al *décalage* temporale dei materiali studiati. Per esempio, a proposito dell’intreccio del *Richars li Biaus* (e del *Sir Eglamour* etc.) la studiosa si limita a osservare (p. 132) che esso pare «a later development based on the popularity of the exemplary models» (cioè dell’intreccio della leggenda di Gregorio, Giuda etc.); in Burgio 1993 ho provato ad argomentare come i due intrecci siano varianti (poligenetiche?) di un medesimo *pattern*, quello che con Rank 1909 possiamo chiamare ‘Nascita dell’eroe’ (e cfr. Bettini & Borghini 1979, oltre che Redford 1967, citato pure da Archibald). Meriterebbe un’approfondimento l’analisi della diversa fortuna delle leggende edipiche e delle ragioni di tale diversità: Gregorio e Giuda hanno goduto di eccezionale successo in tutte i volgari romanzi e nelle forme più varie (narrazioni in versi e in prosa, *roman* e letteratura didattica, teatro) mentre Albano resta un personaggio confinato all’ambito latino, – se ne conosce una sola, isolata versione veneziana trecentesca (cfr. Burgio 1993; 1995); quanto ai *romans* della ‘fanciulla perseguitata’ non sarebbe male provare a comprendere le ragioni intertestuali / interdiscorsive del loro disporsi lungo il Duecento-Quattrocento francese e inglese. Infine, Archibald non sembra dare importanza al fatto che la più parte dei testi (e comunque molti dei più significativi) di cui si occupa si addensano nella Francia settentrionale del XII-XIII secolo: una circostanza di per sé insignificante, da ricondurre solo all’acclarata primazia della narrativa oitanica sulle altre produzioni in volgare?

(3) Il capitolo 3, esattamente come il capitolo 2, pare fondato su una definizione piuttosto indifferenziata di incesto: l’unione fra, poniamo, Gregorio e la madre, è di una qualità diversa da quella fra gli anonimi protagonisti borghesi del *de amore inordinato* (così come diversa è la qualità dell’incesto di Edipo rispetto a quello di Mirra), e non tanto perché la prima è involontaria e la seconda no, quanto perché sulla colpa di Gregorio si fonda un vincolo matrimoniale che comporta un’assunzione/trasmissione di potere sovrano (sposando la madre Gregorio diventa duca d’Aquitania), mentre l’atto dei personaggi dell’*exemplum* è una colpa sessuale che non modifica in maniera

significativa e stabile la relazione socio-parentale che lega i protagonisti, e il cui significato morale risiede nell'essere specificazione di un illecito che pertiene alla sfera sessuale. Del resto, la versione dell'*exemplum* registrata nel *Dialogus miraculorum*, II, 11 di Cesario di Heisterbach, trova collocazione in una *distinctio* dedicata alla contrizione: l'incesto funziona insomma come oggettivazione iperbolica del Peccato per sottolineare la grandezza della misericordia divina, e la necessità di pentimento/contrizione. Naturalmente questo tema è pure presente nelle leggende edipiche, e in particolare nella *Vie de saint Grégoire* (Archibald, pp. 114 sgg.), ma la studiosa tende a sopravvalutare il suo valore nella dinamica ideologica del testo (e credo che tale sopravvalutazione dipenda in parte dal fatto che l'analisi prende come oggetto non l'antigrafo antico-francese ma l'*adaptation courtoise* di Hartmann von Aue, giudicata «one the most fully imagined treatments of incest in medieval literature» [p. 111] – ma il testo oitanico non è da meno –: la misurazione dello spessore teologico della riflessione di Hartmann sulla Colpa è uno dei cavalli di battaglia più inutilmente sfiancati dai germanisti). Come ha indicato in maniera persuasiva Guerreau-Jalabert 1988 il tema della necessità di contrizione / penitenza è nella *Vie* strettamente correlato a una riflessione (condotta dal punto di vista di un chierico) sulla natura delle relazioni matrimoniali dell'aristocrazia, e sul nesso fra queste e la trasmissione / conservazione del potere feudale e della sovranità. Osservare, come fa Archibald, p. 140, che «Didactic tales that begin with sibling or father-daughter incest often continue with mother-son incest (for instance *Gregorius*). In those that begin with mother-son incest, there is usually no such sequel (for instance, the 'Bourjosse de Romme' and the 'Dit du Buef'); mother-son incest is a sufficient sin for the subsequent moral about confession and penance. For the Middle Ages, the most serious form of incest, deliberate or not, was incest between son and mother» significa oscurare quello che a me pare il dato essenziale della questione (cfr. Burgio 1995), e cioè che la *Vie*, non gli *exempla*, ha al suo centro non tanto l'incesto in quanto colpa sessuale, ma la sua rilevanza nei termini della 'biopolitica' feudale, e che questo nodo, affatto sotterraneo, agita pure il riuso medievale del mito di Edipo, ed è il motore della fortuna dell'*Historia Apollonii regis Tyri* e delle varianti della 'fanciulla perseguitata' (come riconosce anche Archibald, pp. 159 sgg., e 177 – citando Vitz 1989, p. 102).

(4) Il capitolo 1, si diceva, si concentra sulle articolazioni giuridiche del tema. Si tratta di un'analisi molto ricca d'informazioni, che con opportuna precisione segnala che al centro della legislazione canonica in materia stanno tre fatti: l'adozione, nella seconda metà dell'VIII secolo, del computo germanico dei gradi di parentela al posto del computo romano (il secondo stabilisce il grado di parentela sul numero di generazioni che uniscono due soggetti attraverso un avo comune: per cui EGO e suo cugino sono parenti di quarto grado: EGO → padre di EGO → nonno di EGO → zio di EGO → cugino di EGO; il primo conta le generazioni parallele fino all'avo comune, sicché EGO e il cugino sono parenti di secondo grado); l'elaborazione, a partire da Giustiniano, della nozione e dell'istituto giuridico della 'parentela spirituale' (per cui, p.es., il legame che unisce padrino / madrina e figlioccio / figlioccia è simmetrico a quello della parentela padre / madre - figlio / figlia), affatto estranei alla concezione giuridica antica; l'estensione, fra X e XII secolo, dell'interdizione matrimoniale a tutti coloro che fossero uniti da parentela/affinità entro il settimo grado, e da parentela spirituale entro il quarto grado (interdizione ridotta al quarto grado dal IV Concilio Laterano, 1215). D'altra parte, Archibald lascia un po' in ombra (pp. 44-45) il fatto che l'imporsi di questi

principi è connesso all'impegno posto in essere dalla Chiesa nello stesso periodo per trasformare il matrimonio da negozio privato a sacramento, sottraendone il controllo ai laici: impegno che – come i ben noti studi di Duby (usati anche da Archibald) hanno spiegato – vide la vana opposizione, fra XI e XIII secolo, della nobiltà feudale francese. A me (e non solo a me: cfr. ancora gli studi di Guerreau-Jalabert) sembra che negli sviluppi di questo conflitto risiedano molte delle ragioni dell'interesse medievale per il tema narrativo dell'incesto, e, come i testi paiono indicare, non tanto (o esclusivamente) come declinazione estrema del peccato della lussuria, e anzi come oggettivazione per eccellenza del Peccato (versante interpretativo prediletto dai testi direttamente prodotti e controllati dagli uomini di Chiesa), ma soprattutto come messa in forma discorsiva dei limiti e delle tensioni che attraversano il campo del buon uso della parentela e dello scambio matrimoniale, oggetti essenziali nella vita dei *laici*.

Aarne A. & Thompson, S., *The Types of Folktale: A Classification and Bibliography*, Helsinki, 1961

Archibald, E., «The Flight from Incest: Two Late Classical Precursors of the Constance Theme», *Chaucer Review*, 20, 1985-86, pp. 259-72.

Archibald, E., *Apollonius of Tyre: Medieval and Renaissance Themes and Variations, Including the Text of the «Historia Apollonii Regis Tyri» with an English Translation*, Cambridge, Brewer, 1991.

Avalle, d'A. S. (a c. di), A. Veselovskij-D.A.F. de Sade, *La fanciulla perseguitata*, Milano, Bompiani, 1977.

Bettini, M. & Borghini, A., «Il bambino e l'eletto. Logica di una peripezia culturale», in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 3, 1979, pp. 121-54.

Burgio, E., «*Quellenforschung* e diffusione nell'Occidente medievale della *vita apocrypha* di san Gregorio. Un regesto bibliografico», *Annali di Ca' Foscari*, 32/1-2, 1993, pp. 57-101.

Burgio, E., «Albano, *sanctus ficticius* e le leggende edipiche medievali», in Id. (a c. di), «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, 1995, pp. 103-39.

Chiarini, G., «Esogamia e incesto nell'*Historia Apollonii regis Tyri*», in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 10-11, 1983, pp. 267-92.

Edmunds, L., *Oedipus: The Ancient Legend and its Later Analogues*, Baltimore-London, 1985.

Gentili, B. & Pretagostini R. (a c. di), *Edipo, il teatro greco e la cultura europea*, Atti del Convegno (Urbino, 15-19 novembre 1982), Roma, 1982.

Guerreau-Jalabert, A., «Inceste et sainteté: la *Vie de saint Grégoire* en français», in *Annales ESC*, 43, 1988, pp. 1291-319.

Punzi, A., «*Oedipodae confusa domus*». *La materia tebana nel Medioevo latino e romanzo*, Roma, 1995.

Rank, O., *Der Mythos von der Geburt des Helden. Versuch einer psychologischen Mythendeutung*, Leipzig-Wien, Deuticke, 1909.

Rank O., *Das Inzest-Motif in Dichtung und Sage*, Leipzig-Wien, Deuticke, 1912.

Redford, D. B., «The Literary Motif of the Exposed Child», in *Numen*, 14, 1967, pp. 209-28.

Roncaglia A., «Roland e il peccato di Carlomagno», in *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, 1984, pp. 315-47.

Tubach, F., *Index Exemplorum: A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki, 1969.

Vitz, E. B., *Medieval Narrative and Modern Narratology: Subjects and Objects of Desire*, New York, 1989.

Eugenio Burgio
Università Ca' Foscari, Venezia (Italia)